

RACCONTAMI



Titolo originale: *Captains courageous* (1897)

Rudyard Kipling

CAPITANI CORAGGIOSI

traduzione e adattamento di Emma Schreiber
letto da Pierfrancesco Poggi

Seconda edizione maggio 2019

Prima edizione ottobre 2011

©2011 biancoenero edizioni srl

www.biancoeneroedizioni.com

Immagine di copertina di Herbert Nauderer

Font biancoenero® di biancoenero edizioni srl

disegnata da Umberto Mischi

Registrazione audio: Studio Colosseo

ISBN 978-88-99010-94-2

Durata audio 2:15:04

«In realtà non è così cattivo come sembra», intervenne un signore di New York, seduto sotto l'oblò. «È piuttosto da compatire. Ho parlato con sua madre. È una donna graziosa ma non è in grado di educarlo.»

«Ma quale educazione! Quel ragazzo ha 200 dollari al mese per le sue spese, e non ha ancora 16 anni!»

«Suo padre possiede delle ferrovie, vero?», domandò il tedesco.

«Sì, ed è anche proprietario di navi e miniere. Si è fatto costruire un palazzo a San Diego e un altro a Los Angeles.»

«Perché il padre non si occupa del figlio?»

«Quello pensa solo ad ammucchiare denaro.»

La porta si aprì di colpo e si affacciò un ragazzo gracile e magro, di circa 15 anni, con un mozzicone di sigaretta in bocca.

Era vestito con una giacca sportiva color ciliegia, pantaloni alla zuava, calzini rossi, scarpe da ciclista. Aveva il colorito giallastro.

Fischiettò tra i denti osservando i passeggeri

«Ehi, che nebbia c'è fuori! Si sentono i pescherecci tutto intorno alla nostra nave e non si vede niente. Non sarebbe grandioso se ne affondassimo uno?»

«Chiudi la porta, Harvey, e rimani fuori. Non ti vogliamo qui», gli disse il signore di New York. «Chi può impedirmi di stare nel salone?», rispose arrogante il ragazzo. «Siete stato forse voi a pagare il mio biglietto?»

Poi prese dei dadi e si mise a passarli da una mano all'altra. «Che mortorio, che ne dite di una partita a poker?»

Nessuno rispose.

Il ragazzo tirò una boccata dalla sigaretta, tamburellò le dita sul tavolino, infine prese dalla tasca un rotolo di banconote e si mise a contarle.

«Come sta tua madre oggi?», gli chiese un signore. «È in cabina. Ha il mal di mare. Darò 15 dollari a una cameriera perché si occupi di lei.

Io non ne ho voglia.»

«Sai Harvey, non devi scusarti se anche tu hai il mal di mare.»

«Scusarmi di cosa? È la prima volta che attraverso l'oceano e non ho mai sofferto il mal di mare!»

Harvey batté trionfante un pugno sul tavolino, quindi si inumidì di saliva un dito e si rimise a contare i soldi. «Uffa, mi si è spenta la sigaretta! Non posso fumare la robaccia che vendono qui a bordo.

Qualche gentiluomo ha una sigaretta?», chiese.

Il tedesco fece una risatina, aprì la sua scatola di sigari e ne offrì uno ad Harvey: «Questo è quello che ci vuole per chi fuma, mio giovane amico. Lo vuoi provare? Dopo ti sentirai davvero bene».

Harvey accese il sigaro e aspirò.
«Ti piace il mio sigaro?»
«Buono, un aroma pieno. Ma mi sembra che abbiano rallentato, non è vero? Vado fuori a controllare», rispose Harvey, precipitandosi fuori.
«Buona idea!», commentò ironico il tedesco.

Fuori era deserto, Harvey barcollò verso il più vicino parapetto. Il movimento della nave e il sigaro gli avevano rivoltato lo stomaco. La testa gli girava e vedeva scintille luminose danzare davanti ai suoi occhi. E mentre si sentiva svenire per il mal di mare, uno scossone della nave lo fece finire oltre il parapetto.

Poi un'onda grigia, sbucata dalla nebbia, l'afferrò. E trascinò Harvey, svenuto, in mare.

Fu risvegliato dal suono di un corno. Cominciò lentamente a ricordarsi di essere Harvey Cheyne, morto annegato in mezzo all'oceano.

Era debole, sentiva un odore pungente, nuovo per lui, e brividi di freddo. I suoi vestiti erano zuppi.

Aprì gli occhi e capì di essere ancora in mezzo al mare, circondato da onde alte come colline. Era sdraiato su un mucchio di pesci mezzi morti e vedeva l'ampia schiena di un uomo con un maglione blu.

"Sono morto e questo è il mio sorvegliante", pensò. Emise un lamento e l'uomo si voltò; aveva un paio di piccoli orecchini d'oro che spuntavano da sotto i capelli neri e ricci.

«Ti senti meglio, ora?», chiese lo sconosciuto.
«Rimani pure sdraiato. Siamo più stabili così! Come hai fatto a cadere in acqua?»
«Mi sono sentito male», rispose il ragazzo.
«Ti ho visto andare sotto. Pensavo che l'elica del piroscavo ti avesse fatto a pezzetti e invece eri tutto intero. Ti ho preso e tirato a bordo come un grosso pesce. Così, per stavolta, non sei morto!»
«Dove sono?», chiese Harvey.
«Sei con me sul mio *dory*, la mia barca da pesca. Mi chiamo Manuel e vengo dalla goletta *Noi Siamo Qui* di Gloucester. Tra poco sarà pronta la cena, è tempo di tornare.»

A Harvey sembrò di udire uno sparo, poi un corno e della gente che gridava.

Qualcosa di grande apparve come un'ombra scura al fianco della piccola barca.

Udì più voci che parlavano contemporaneamente, poi venne calato dentro una specie di pozzo buio, dove alcuni uomini gli diedero qualcosa di caldo da bere e gli tolsero i vestiti bagnati.

Poi Harvey Cheyne si addormentò.



2 - SULLA GOLETTA NOI SIAMO QUI

Al risveglio, Harvey si aspettò di sentire la campana che annunciava la prima colazione e si meravigliò che la sua cabina fosse diventata così piccola.

Poi si rese conto di essere in una specie di stretta cantina triangolare, illuminata da una lampada che pendeva da una grossa trave.

C'era un lungo tavolo, anch'esso triangolare, e una vecchia stufa.

Dietro al tavolo sedeva un ragazzo, più o meno della sua stessa età, con il viso rosso e gli occhi grigi e scintillanti. Indossava un maglione blu e ai piedi aveva stivali di gomma.

Sul pavimento erano sparsi altri stivali, un vecchio cappello e alcuni calzini di lana consumati.

Accanto alle cuccette ondeggiavano diverse giacche di tela cerata, gialle e nere.